

L'opinione di Antonio Coppi, presidente dell'Assolombarda

Il «pacchetto» Formica va bene ma è necessario in tempi brevi

MILANO — Per l'economia italiana il 1982 si è aperto sotto l'insegna della stagnazione, con prospettive di una pur lieve ripresa nel secondo semestre, ma a condizione che migliori anche il quadro internazionale per ora decisamente sfavorevole. Le imprese si trovano in questo momento confrontate con una serie di difficoltà, che vanno dal forte rallentamento della domanda interna alle incertezze in campo finanziario, dai ridotti margini di autofinanziamento agli elevati costi del lavoro e del denaro. In quest'ottica, un elemento di novità è, entro certi limiti, di speranza è fornito dal pacchetto fiscale presentato dal ministro Formica all'inizio di gennaio.

Con Antonio Coppi, presidente dell'Assolombarda, abbiamo discusso le prospettive dell'industria italiana nel quadro ora descritto, con particolare riguardo alle possibilità di ripresa del ciclo degli investimenti, oggi a un livello assai depresso.

Dottor Coppi, come vede la situazione dell'apparato industriale italiano all'interno dell'attuale fase congiunturale?

I dati della situazione economica sono sotto gli occhi di tutti. L'anno scorso la produzione industriale è calata del 2,5%, malgrado la spinta fornita dalle esportazioni che sono andate meglio del previsto; il costo del lavoro ha registrato un aumento del 22% e nel contempo la cassa integrazione ha raggiunto livelli record. Tutto ciò pone le imprese in un quadro congiunturale piuttosto difficile. Ciò che ci preoccupa maggiormente è l'andamento degli investimenti che, dopo il forte aumento nella fase positiva del ciclo negli anni 1979 e 1980, hanno cominciato a cadere a partire dalla metà del 1981.

Per il 1982, almeno per il primo semestre, si prevede una brusca contrazione

degli investimenti. Quali sono le cause e quali le prospettive?

Riguardo alle cause bisogna tenere presente che sono venuti progressivamente ad esaurirsi gli investimenti di ristrutturazione e di innovazione tecnologica, indirizzati ad incrementare la produttività. L'arrivo della recessione, tuttora in corso, ha poi naturalmente ristretto ulteriormente lo spazio per nuovi investimenti. Ma l'elemento principale è il costo del denaro. Oggi un investimento costa in interessi il 25% all'anno, che con la capitalizzazione arriva al 28-29%. Mi domando quali investimenti possono oggi tollerare costi così elevati. Si deve poi considerare che da un certo momento in poi sono venuti a mancare i fondi del credito agevolato, mentre è mancato uno stimolo concreto che consenta di innescare un nuovo ciclo di investimenti. Per il 1982 le prospettive non sono brillanti, e sono strettamente legate a una possibile ripresa, che comunque non si manifesterà prima della fine dell'anno.

Quali sono, a suo parere, le condizioni per un rilancio degli investimenti produttivi? Ritieni, da questo punto di vista, utili le proposte contenute nel pacchetto Formica?

Le migliori condizioni per un rilancio degli investimenti sono date da una riduzione dell'inflazione, e questo presuppone da un lato un contenimento e una riqualificazione della spesa pubblica, e da un altro un maggiore controllo della dinamica dei redditi. Il pacchetto fiscale del ministro Formica risulta particolarmente apprezzabile perché finalmente si prevede l'utilizzazione in politica economica della leva fiscale, accanto a quella monetaria; naturalmente, il problema è l'introduzione delle misure previste in tempi brevi, poichè l'efficacia del pacchetto decresce col passare del tempo.

Quali sono, all'interno del pacchetto Formica, le misure più interessanti sotto il profilo dell'impresa e del rilancio degli investimenti?

Vi sono diverse misure che il mondo industriale reclamava da tempo, e che, d'altra parte, ci allineano all'esperienza di altri Paesi. In primo luogo l'aumento dell'Iva negativa sugli acquisti di beni d'investimento, che consentirebbe di accelerare l'attuazione di iniziative attualmente rinviate a tempi migliori. In secondo luogo la possibilità di effettuare ammortamenti integrali nell'esercizio di acquisizione dei nuovi investimenti e l'esenzione fiscale di una parte degli utili reinvestiti in nuovi impianti.

In questi giorni è rovente la polemica sul costo del denaro: come vede l'utilizzo della leva monetaria al fine di un rilancio economico non-inflazionistico, accanto alla manovra espansiva della leva fiscale?

Il caro-denaro è un problema effettivo. Nel 1981 il credito reale è diminuito e il tasso d'interesse reale è aumentato di circa 4-5 punti. Per quest'anno il tasso di espansione del credito è previsto a un ritmo inferiore al tasso d'inflazione e, se il settore pubblico non rispetterà i propri limiti, si ridurrà ulteriormente la quota disponibile per gli impieghi produttivi. Le ultime vicende dello Sme rendono indubbiamente più delicate decisioni di politica monetaria, ma sulla base degli ultimi dati relativi al calo dell'inflazione e dei tassi d'interesse internazionali, sembrano aprirsi degli spiragli per una prudente riduzione del costo del denaro. E' però assolutamente necessario che vengano rispettati gli obiettivi di controllo della dinamica del costo del lavoro e del deficit della spesa pubblica.

Enrico Sassoon